

Utilissimi capitoli in acrostico

Gregorio Sinaita

Acrostico:

Discorsi vari a proposito dei comandamenti, dei dogmi, delle minacce e delle promesse; e ancora, a proposito dei pensieri, delle passioni e delle virtù; e ancora, a proposito dell'*esichia* e della preghiera.

1. È impossibile che uno sia razionale o diventi secondo natura come era prima di avere purità e incorruttibilità: poiché la purità è tenuta sotto il dominio dell'abito sensibile dell'irrazionalità, e l'incorruttibilità la domina lo stato di corruzione della carne.

2. Razionali secondo natura si sono manifestati solo i santi, per la purezza. Nessuno infatti dei sapienti nella parola ha avuto una ragione pura perché avevano corrotto mediante i pensieri la razionalità che viene dall'alto. Poiché lo spirito materiale e loquace della sapienza di questo mondo, portando a dire le cose più dotte e a pensare quelle più volgari, crea una convivenza priva della sapienza e contemplazione sussistenti e della conoscenza indivisa e semplice.

3. Ritieni autentica conoscenza della verità la percezione della grazia. Le altre conoscenze bisogna definirle riflessi di idee e dimostrazioni di oggetti.

4. Chi non consegue la grazia, soffre questo a motivo della mancanza di fede e della negligenza; chi invece la trova, lo deve alla fede e alla sollecitudine: sempre, infatti, con esse si procede in avanti e con ciò che è ad esse contrario si retrocede completamente.

5. È la stessa cosa essere morto ed essere insensibile, essere cieco nell'intelletto e non vedere fisicamente. L'uno infatti è stato privato della vita e della capacità operativa; l'altro, che non vede, è privato della luce divina che fa vedere ed esser visti.

6. Capacità e sapienza sono in pochi a riceverle entrambe da Dio. L'una, infatti, fa partecipare ai beni divini; l'altra, li rivela. Aver parte ad esse e amministrarle è ricchezza davvero divina e al di là dell'uomo.

7. Santuario verace anche prima della vita futura è il cuore libero da pensieri, agito dallo Spirito: in esso infatti tutto è compiuto e detto spiritualmente. Chi non lo acquisisce fin da qui, è una pietra per altre virtù, adatta alla costruzione del tempio divino, ma non tempio e sacerdote dello Spirito.

8. L'uomo fu plasmato incorruttibile, senza umori, così come anche risorgerà. Non immutabile tuttavia e neppure mutevole, con la capacità, della facoltà volitiva, di mutare o no. La volontà, infatti, non opera nella natura l'immutabilità perfetta, poiché questa è premio della futura, immutabile deificazione.

9. Corruzione è infatti il divenire della carne: il mangiare, l'eliminare gli escrementi, l'eccitazione e il dormire sono proprietà naturali delle belve e degli animali. Perché, resi simili agli animali a motivo della trasgressione, siamo decaduti dai beni dati da Dio che ci erano propri, da razionali che eravamo, divenuti come gli animali, e da divini come le belve.

10. Il paradiso è duplice, sensibile e intelligibile, cioè uno che è nell'Eden e uno dato dalla grazia. Quello dell'Eden è un luogo eccelso, il terzo luogo in direzione del cielo, come dicono quelli che l'hanno descritto, piantato da Dio con piante odorosissime di ogni specie; non perfettamente incorruttibile né del tutto corruttibile, ma posto in mezzo fra corruzione e incorruttibilità. Così è sempre folto di frutti, sempre produce fiori e ha di continuo uva acerba e matura. Poiché gli alberi che imputridiscono e i frutti maturi caduti a terra divengono polvere profumata e non mandano odore di corruzione come le piante del mondo. Ciò avviene per la grande abbondanza e santificazione di grazia che sempre pervade quel luogo. Vi passa in mezzo il fiume Oceano, che è stabilito debba continuamente irrigarlo. Uscendo di là esso si suddivide in quattro capi e, trascinando la polvere e le foglie cadute, le porta e le fa avere ai popoli dell'India e dell'Etiopia. Quando è unito sempre trabocca scorrendo per i loro campi - il Pison cioè insieme col Ghicon. Poi essi si suddividono di nuovo irrigando l'uno la regione libica, l'altro quella egiziana.

11. La creazione - dicono - non è stata fatta da principio fluida, cioè corruttibile. Ma fu in seguito che si corruppe e fu assoggettata alla vanità, come dice la Scrittura, cioè all'uomo, tuttavia non per sua volontà, ma senza che essa lo volesse, a causa di Colui che ve l'ha assoggettata nella speranza del rinnovamento dell'Adamo corrotto. Egli, una volta rinnovato e santificato Adamo, sebbene porti un corpo corruttibile per questa vita passeggera, ha rinnovato anche la creazione, benché non ancora liberata dalla corruzione. Quanto alla liberazione del creato dalla corruzione, alcuni dicono trattarsi di un suo mutamento in meglio, altri della totale trasformazione delle realtà sensibili. È infatti costume della Scrittura affermare semplicemente le cose che restano difficili, senza dir nulla di superfluo.

12. Quelli che ricevono la grazia sono come chi abbia concepito e sia gravido per lo Spirito: essi rigettano il seme divino o con le cadute, o perché in stato di vedovanza da Dio a motivo della comunione col Nemico celato in loro. Il rifiuto della grazia avviene per l'operazione delle passioni; la totale privazione, per gli atti peccaminosi. Infatti l'anima amante delle passioni e del peccato, che è stata privata della grazia, che l'ha rifiutata e si trova vedova, sarà ricettacolo di passioni - per non dire di demoni - ora e nel secolo futuro.

13. Nulla rende più ilare e tranquillo l'animo della fortezza e della misericordia. La fortezza fa a pezzi i nemici di fuori, la misericordia quelli di dentro, come macchine di guerra.

14. Molti attuando i comandamenti credono di viaggiare. Ma quelli che non hanno ancora raggiunto la città restano fuori. Avendo infatti imboccato i passaggi delle diritte vie regali, cioè i portali delle virtù, senza accorgersi della malizia, viaggiano da insensati. I comandamenti, infatti, poiché non richiedono né difetto né eccesso, ma l'intenzione gradita a Dio e ciò che è divino soltanto, devono essere realizzati con la volontà. Altrimenti invano ci si affatica per far retti i sentieri di Dio, come dice la Scrittura. Infatti ciò che si ricerca in ogni opera è lo scopo della cosa.

15. Per via, cioè attraverso i comandamenti, nel cuore, cerca il Signore. Quando infatti odi Giovanni che grida e comanda a tutti di preparare le vie e di far diritti i sentieri, intendi con ciò i comandamenti, i cuori e le azioni. Perché è impossibile far dritta la via dei comandamenti e innocente la pratica, se non si ha la rettitudine di cuore.

16. Quando senti la Scrittura parlare di verga e bastone, nella parola profetica intendi trattarsi del giudizio e della provvidenza; in quella morale, della salmodia e della preghiera. Se infatti subiamo il giudizio del Signore, siamo castigati con la verga della correzione perché ci convertiamo; quando invece noi castigiamo quelli che ci insorgono contro con il bastone della virile salmodia, ci appoggiamo alla preghiera. Poiché dunque abbiamo nella mano della pratica dell'intelletto la verga e il bastone, non cessiamo di castigare e di essere castigati, finché non giungiamo ad essere integralmente sotto la provvidenza, avendo sfuggito il giudizio presente e futuro.

17. È proprio dai comandamenti che tra essi noi scegliamo sempre il comandamento più globale, quel ricordo di Dio che dice: Ricordati del Signore tuo Dio continuamente. Poiché, come a causa dell'assenza di questo ricordo sono andati perduti, così, tramite questo possono essere conservati: l'oblio ha infatti mandato in rovina il divino ricordo che esisteva da principio, oscurando i comandamenti, e ha così lasciato l'uomo nudo di ogni bene.

18. Con due comandamenti quelli che lottano possono ritornare all'antica dignità: mediante cioè l'ubbidienza e il digiuno. In forza dei loro contrari, infatti, si è insinuata ogni malizia nella stirpe dei mortali. Quelli poi che osservano i comandamenti mediante l'ubbidienza risalgono a Dio più in breve; quelli che li osservano mediante digiuno e preghiera, più lentamente. L'ubbidienza si addice ai principianti; il digiuno agli intermedi e agli gnostici e forti. Custodire infatti, mediante i comandamenti, un'ubbidienza schietta nei confronti di Dio è cosa davvero di pochi e faticosa anche per i forti.

19. Legge dello Spirito di vita, come dice l'Apostolo, è quella che opera e parla nel cuore, come è legge della lettera quella che si realizza nella carne. La prima infatti libera l'intelletto dalla legge del peccato e della morte. L'altra crea insensibilmente un fariseo che pensa e attua la legge solo corporalmente, e adempie i comandamenti per essere visto.

20. Dicono che la sintesi dei comandamenti che insieme si compone e si connette nello Spirito, sia l'uomo perfetto oppure quello ancora imperfetto che progredisce. I comandamenti sarebbero come il corpo. Le virtù, in quanto qualità, le ossa. E la grazia sarebbe come l'anima vivente, che si muove e che realizza le operazioni dei comandamenti, quasi suo corpo. Negligenza e sollecitudine infatti mostrano se si è bambini o uomini fatti nel succedersi delle diverse età del Cristo, ora e nel secolo futuro.

21. Chi vuole far crescere il corpo dei comandamenti, sia sollecito nel desiderare il latte razionale e genuino della grazia madre. È di là infatti che viene allattato chiunque in Cristo cerca e desidera crescere. Quale latte per la crescita, la sapienza dà il calore delle sue mammelle; quale miele a nutrimento dei perfetti, dà la sua letizia in vista della purificazione. È detto: *Miele e latte sotto la tua lingua*; latte, Salomone ha chiamato la potenza di nutrimento e di crescita dello Spirito, e miele la potenza purificatrice dello Spirito. Il grande Apostolo, invece, alludendo alla differenza delle operazioni, diceva: *Come a bambini vi ho dato latte da bere, e non cibo solido.*

22. Chi ricerca le ragioni dei comandamenti senza i comandamenti e desidera trovarle da un insegnamento o da lettura, è simile a chi immagina un'ombra in luogo della verità. Le ragioni della verità, infatti, si trovano in quelli che hanno parte alla verità. Ma quelli che non hanno parte alla verità, e non sono ad essa iniziati, quando cercano le ragioni, trovano quelle della sapienza che è stata resa stolta. Costoro, l'Apostolo li ha definiti *psichici, gente che non ha Spirito*, anche se si vantano della verità.

23. Come l'occhio sensibile guarda alla lettera e dalla lettera riceve i concetti sensibili, così l'intelletto, quando sia stato purificato e sia ritornato all'antica dignità, guarda a Dio e da lui riceve i concetti divini. In luogo di un libro, ha lo Spirito; in luogo della penna, la mente e la lingua - è detto: *La mia lingua è una penna*. Ha poi la luce in luogo dell'inchiostro. Immergendo dunque la mente nella luce e producendo luce, traccia le parole in Spirito nei cuori puri degli ascoltatori. Conosce allora ciò che è stato detto, cioè che i fedeli saranno ammaestrati da Dio, e che Dio insegna all'uomo la conoscenza, secondo la profezia, in Spirito.

24. Intendi per legge dei comandamenti la fede operante nel cuore, che è una realtà non mediata. È attraverso di essa infatti che ogni comandamento scaturisce e opera l'illuminazione delle anime, i cui

frutti, provenienti dalla fede verace e operante, sono la continenza e l'amore. Il termine è l'umiltà, dono di Dio, principio e sostegno dell'amore.

25. Gloria non menzognera degli esseri è la conoscenza verace delle realtà visibili e invisibili: delle visibili, cioè sensibili; delle invisibili, cioè intelligibili, razionali, intellettuali e divine.

26. Regola dell'ortodossia è il vedere con purezza i due dogmi della fede: conoscere cioè, in base a tale regola, la Triade e la diade. La Triade contemprarla e conoscerla nella Monade, senza confusione né divisione; la diade delle nature del Cristo conoscerla in un'unica ipostasi: ciò significa confessare e conoscere un unico Figlio prima dell'incarnazione e dopo l'incarnazione in due nature, lui che glorifichiamo in due volontà, divina e umana, senza confusione.

27. Bisogna piamente confessare le tre immobili e immutabili proprietà della santissima Triade: generazione, non generazione e processione. Le proprietà del Padre, ingenerato e senza principio; del Figlio, generato e senza principio come il Padre; dello Spirito santo che procede dal Padre, ed è dato mediante il Figlio (come dice il Damasceno), al quale è coeterno.

28. La sola fede, nella grazia, basta alla salvezza, quella fede che è operante tramite i comandamenti, per lo Spirito: se abbiamo custodito questa fede e non abbiamo preferito quella morta e non operante a questa viva e operante in Cristo. Bastano infatti al fedele la forma e la vita della fede operante in Cristo: ma attualmente l'ignoranza ha insegnato ai fedeli la fede a parole, la fede morta e insensibile, non la fede, nella grazia.

29. Semplice monade è la Triade, poiché è libera da qualità e composizione: Triade nella Monade. Dio è infatti trisipostatico, avente reciproca circuminsessione,⁹⁸ totalmente, senza confusione.

30. Dio è conosciuto e di lui si parla, in tutto, in forma triadica. Egli è infatti infinito, poiché tutto egli contiene e a tutto provvede mediante il Figlio nello Spirito santo. E nessuno dei Tre è detto o inteso esteriore agli altri o senza di essi, quand'anche venga separatamente nominato.

31. Nell'uomo vi sono intelletto, ragione e spirito. L'intelletto non va senza la ragione, né la ragione senza lo spirito, ed essi sono reciprocamente l'uno nell'altro, e da soli: l'intelletto infatti parla mediante la ragione e la ragione si manifesta mediante lo spirito. Così, secondo questo modello, l'uomo porta l'immagine oscura della Triade senza nome e archetipa, manifestando già ora anche con questo il 'secondo l'immagine'.

32. In verità infatti, intelletto è il Padre; ragione, il Figlio; e spirito è lo Spirito santo; è conforme a questo esempio che i padri teofori insegnano definendo la sovrastanziale, santa e trascendente Triade, unico Dio in tre ipostasi, e hanno così lasciato a noi una fede verace e un'ancora di speranza, poiché conoscere l'unico Dio è - secondo la Scrittura - radice di immortalità, e conoscere la forza della Monade trisipostatica è integra giustizia. O, ancora, così bisogna intendere ciò che dice il vangelo: *Questa è la vita eterna, che conoscano te, unico vero Dio* in tre ipostasi e *Colui che hai mandato, Gesù Cristo*, in due nature e volontà.

33. I castighi sono tra loro diversi, come lo sono anche le elargizioni dei beni. I castighi si trovano sotto il dominio dell'ade, secondo la Scrittura che dice: *In una terra tenebrosa e caliginosa, in una terra di tenebra eterna*: là i peccatori abitano anche prima del giudizio e là ritornano in forza della sentenza. Infatti le parole: *Ritornino i peccatori nell'ade*, e: *La morte li pascolerà*, che altro significano se non la sentenza finale e la condanna eterna?

34. Fuoco, tenebra, verme e tartaro sono la voluttà in ogni sua manifestazione e l'ignoranza della tenebra, riguardante ogni cosa e, in ogni cosa, l'eccitazione dell'insolenza, il tremore e il fetore disgustoso del peccato. Queste cose costituiscono la caparra e le primizie dei castighi, fin da quaggiù operanti nelle anime dei peccatori, e si manifestano nel comportamento abituale.

35. Gli abiti passionali sono caparra dei castighi, così come sono caparre del regno le operazioni delle virtù. Bisogna intendere e definire i comandamenti 'operazioni', e le virtù 'abiti', come anche i vizi si chiamano abiti a causa della loro continuità.

36. Quanto si riceve in contraccambio corrisponde a ciò che si merita, anche se in molti sembra diverso. Agli uni infatti la giustizia divina accorda la vita eterna e agli altri dà l'eterno castigo. Gli uni e gli altri, dopo aver attraversato bene o male il secolo presente, avranno ricompense corrispondenti alle opere. La quantità e la qualità di ciò che toccherà loro in sorte sarà conforme all'abito e all'operazione delle passioni o delle virtù.

37. Stagni di fuoco sono le anime voluttuose. In esse, come fango maleodorante, l'odore delle passioni nutre il verme insonne della sfrenatezza, l'intemperanza della carne che eccita gli appetiti; come nutre i serpenti, le rane e le sanguisughe delle cattive concupiscenze, gli esecrabili e velenosi pensieri e demoni. Una simile situazione ha già ricevuto fin da quaggiù la caparra del castigo dell'aldilà.

38. Come le primizie dei castighi sono nascoste nelle anime dei peccatori, così anche le caparre dei beni lo sono nei cuori dei giusti, operano mediante lo Spirito e sono partecipate. Infatti il regno dei cieli è la vita virtuosa, come il castigo è l'abito delle passioni.

39. Sta per venire la notte, secondo la parola del Signore, cioè la totale inattività della tenebra futura; oppure, come in un altro luogo, si tratta dell'anticristo che è e viene chiamato notte e tenebra. Oppure, nel senso morale, la negligenza quotidiana che come una notte senza luna fa morire l'anima nel sonno dell'insensibilità. Come infatti la notte fa dormire tutti e, nel suo essere priva di vita, è immagine della morte, così la notte della tenebra futura rende i peccatori morti e insensibili, per lo stordimento prodotto dal dolore.

40. *Giudizio di questo mondo*, secondo la parola evangelica, è l'incredulità degli empi, come sta scritto: *Chi non crede è già stato giudicato*. Così pure sono giudizi in atto gli eventi giudicanti della provvidenza, a repressione o conversione, e i momenti decisivi dei disegni o per il bene o per il male, secondo la parola: *Sono stati alienati i peccatori fin dal seno materno*. In rapporto a ciò, il giusto giudizio di Dio si manifesta riguardo all'incredulità, alla formazione e all'azione. Castiga gli uni e fa misericordia agli altri; impartisce corone agli uni e castigo agli altri. I primi infatti sono del tutto empi; gli altri sono credenti, ma negligenti, perciò vengono castigati con amorevolezza. Quelli invece che sono giunti al culmine o delle virtù o delle cadute nei vizi, riceveranno ciò che è loro dovuto.

41. La natura, se non è stata custodita immacolata o se, come avviene, non è stata purificata mediante lo Spirito, non può giungere ad essere un solo corpo e un solo spirito in Cristo ora e nella futura armonia. La potenza comprensiva e unitiva dello Spirito non cuce insieme lo straccio della vecchiezza delle passioni con la nuova tunica della grazia per farne un tutt'uno.

42. Avrà pari onore in vista della conformazione in Cristo colui che, dopo aver gratuitamente ricevuto la novità dello Spirito e dopo averla custodita, subisce ineffabilmente la trascendente deificazione. Non sarà infatti uno in Cristo o membro del Cristo se non è divenuto fin da qui partecipe della grazia, avendo in se stesso la forma della verità e della conoscenza, come dice l'Apostolo.

43. È simile il regno dei cieli a una tenda fatta da Dio, come quella di Mosè, strutturata dalle due cortine del secolo futuro. Nella prima tenda entrano tutti, quanti sono sacerdoti della grazia; nella seconda, in quanto dell'ordine intelligibile, entrano solo quelli che, nel loro ordine gerarchico, compiono fin da qui con perfezione il loro servizio liturgico alla Triade nell'oscurità della teologia avendo Gesù come iniziatore ai misteri e primo gerarca di fronte alla Triade, nella tenda che egli ha fissato, entrando e più luminosamente risplendendo dei suoi fulgori.

44. Il Salvatore ha chiamato molte dimore i diversi gradini e progressi della condizione di quaggiù. Poiché il regno è uno, ma ha molte differenze all'interno: vi sono cioè esseri celesti ed altri terrestri, conforme alla virtù e alla conoscenza, secondo il grado di deificazione che hanno. Altro infatti è lo splendore del sole, altro quello della luna, altro quello delle stelle, e una stella differisce dall'altra in gloria, come dice l'Apostolo, anche se tutte brillano nell'unico firmamento divino.

45. Raggiunge quasi lo stesso genere di vita degli angeli e diviene incorporeo in quanto incorruttibile chi, purificato l'intelletto con le lacrime, ha risuscitato da quaggiù la sua anima con lo Spirito e con la ragione ha reso la carne - cioè la propria statua, che per natura è di fango - simulacro luminoso e infuocato della divina bellezza: c'è infatti un'incorruttibilità dei corpi, cioè un venir meno di umori e di spessore.

46. Il corpo terrestre sarà corpo di incorruttibilità quando sarà libero da umori e spessore e sarà trasformato ineffabilmente da corpo psichico in corpo spirituale così da essere tanto terrestre che celeste per la levità della forma divina. Infatti, quale fu plasmato nel principio, tale risorgerà, così da essere conforme all'immagine del figlio dell'uomo, partecipando pienamente alla deificazione.

47. La Terra dei miti è il regno dei cieli, oppure la condizione teandrica del Figlio, alla quale siamo giunti o ascendiamo, una volta ricevuta la generazione a figli, nella grazia, e la novità di vita mediante la risurrezione. Terra santa è la natura deificata, o forse questa stessa terra purificata, resa degna di tali abitanti; oppure, secondo un'altra interpretazione, è terra data in eredità a quelli che sono veramente santi, la pace libera da burrasche che oltrepassa l'intelletto, la bonaccia divina nella quale abiterà la generazione dei retti, senza che alcuno degli esseri possa far strepito intorno a loro o turbarli.

48. Terra della promessa è l'impassibilità, nella quale zampillano miele e latte, cioè la letizia dello Spirito.

49. I santi nel secolo futuro, esprimono misticamente, l'uno all'altro, la parola interiore, pronunciata nello Spirito santo.

50. Se non sappiamo quali ci ha fatti Dio, non ci renderemo conto di quali ci ha fatti il peccato.

51. Sono uguali quanto a età spirituale quanti hanno ottenuto fin da quaggiù la pienezza della perfezione del Cristo.

52. Chi ha portato le fatiche avrà la ricompensa. Riguardo però al quanto e al quale, cioè alla misura della ricompensa, lo mostrerà la parte che avrà nell'ordine e nella condizione di lassù.

53. Intelletti, cioè uguali agli angeli, è detto che saranno i figli della risurrezione del Cristo, i santi per l'incorruttibilità e la deificazione.

54. Nel secolo futuro gli angeli e i santi, dicono, non cesseranno mai dal progredire nell'aumento dei carismi e non verranno meno al desiderio del bene. Infatti quel secolo non avrà abbassamento o diminuzione dalla virtù alla malizia.

55. Ritieni uomo perfetto ora chi ha ottenuto l'assimilazione al succedersi di età del Cristo, come caparra. Invece il perfetto nel secolo futuro lo dimostra la potenza della deificazione.

56. Rispetto ai suoi simili, ha identica sia la dignità che la deificazione nel secolo futuro colui che quaggiù è ugualmente perfetto nella virtù in rapporto alle diverse età dello spirito.

57. Dicono gloria verace la conoscenza o la contemplazione dello Spirito; o anche l'esatta conoscenza dei dogmi, scienza della vera fede.

58. Stupore è il totale sollevarsi delle potenze dell'anima verso le realtà conosciute e unificate dalla magnifica gloria. Ovvero, stupore è la pura e integra elevazione verso la sconfinata potenza che è nella luce. Estasi poi non è soltanto il rapimento delle potenze dell'anima verso il cielo, ma anche il suo uscire totalmente al di fuori della stessa percezione. L'*eros* duplice è poi l'ebbrezza dello spirito che muove il desiderio.

59. Propriamente parlando sono due le forme di *eros* estatico nello Spirito, una nel cuore e una estatica. L'una è presente in coloro che sono ancora nella fase di illuminazione; l'altra in quelli che sono stati resi perfetti nell'amore. Entrambi rigettano l'intelletto percettivo nel suo operare: dal momento che *eros* divino è ebbrezza dello Spirito che trascina verso ciò che è migliore del sentire naturale. In forza di essa è tolta anche la percezione dei rapporti delle cose.

60. Principio dei pensieri e loro causa è il ricordo unitario e semplice dell'uomo, divenuto diviso in se stesso a causa della trasgressione. Per questa trasgressione esso perde anche la condizione divina e, divenuto composito da semplice che era e multiforme da uniforme che era, andò in rovina, ridotto alle proprie potenze.

61. Ristabilimento del ricordo originario rispetto al cattivo ricordo, letale produttore dei pensieri, è il risalire alla sua antica semplicità. La disubbidienza non solo ha reso organo della malizia il semplice ricordo dell'anima volto al bene, ma ha anche corrotto tutte le sue potenze, intorbidendo gli appetiti naturali orientati alla virtù. Ciò che tuttavia realmente risana la memoria è il divino ricordo fissato e reso persistente mediante la preghiera, il quale, distogliendosi da ciò che è secondo natura, si unisce a ciò che è oltre la natura in forza dello Spirito.

62. Cause delle passioni sono le azioni peccaminose; cause dei pensieri, le passioni; cause delle fantasie, i pensieri; cause delle riflessioni, il ricordo; del ricordo, l'oblio; dell'oblio, è madre l'ignoranza; dell'ignoranza, la noncuranza; la noncuranza poi la partorisce l'appetito della concupiscenza; madre degli appetiti è il movimento di una alterazione; madre del movimento è l'operazione dell'azione; azione cattiva è irrazionale bramosia di male e disposizione alle realtà sensibili e ai sensi.

63. Nella parte razionale operano e sorgono i pensieri; in quella irascibile, le passioni belluine; in quella concupiscibile, il ricordo dell'appetito animale; nella parte intellettuale, le forme fantastiche; in quella della ragione discorsiva, le riflessioni.

64. È corrente di fiume l'irrompere dei pensieri cattivi: con essi vi è lo stimolo e dopo di questo il consenso dato al peccato come un'inondazione tempestosa che copre il cuore.

65. Per melma dell'abisso intendi il piacere umidiccio o il fango della fornicazione oppure le pesanti molestie delle realtà materiali: appesantito da queste cose, l'intelletto passionale, con i pensieri, sommerge se stesso nel profondo della disperazione.

66. La Scrittura ha spesso chiamato pensieri anche le ragioni delle cose, come pure ha chiamato concetti le ragioni e reciprocamente ragioni i concetti. Ciò avviene perché in sé il loro movimento è immateriale, ma prende forma mediante gli oggetti e si trasforma: così, a questo suo manifestarsi, viene conosciuto e nominato lo stimolo che provoca l'anima.

67. I pensieri sono ragioni dei demoni e prodromi delle passioni, così come lo sono degli oggetti le ragioni e i concetti. È infatti impossibile operare qualcosa di buono o di cattivo se prima non vi è stato lo stimolo del nostro pensiero: dal momento che il pensiero è il movimento informale dello stimolo di qualsiasi oggetto.

68. La materia degli oggetti genera pensieri spogli; lo stimolo demoniaco partorisce quelli cattivi. Vi è dunque differenza tra le parole e i pensieri che sono naturali e quelli che sono contro natura oppure oltre la natura, quando li mettiamo a confronto.

69. I pensieri naturali hanno la stessa potenza di quelli contro natura di provocare un istantaneo mutamento; ma quelli secondo natura si mutano subito in quelli oltre la natura. Cause del loro reciproco generarsi e mutarsi sono, per i pensieri demoniaci, i pensieri provenienti dalla materia; per i pensieri materiali, quelli provenienti dallo stimolo; allo stesso modo, per quelli divini, i pensieri naturali; e i pensieri naturali generano quelli oltre natura. Ogni cosa infatti ha la propria mutazione in movimento verso ciò che le è connaturale in una quadruplici distinzione di causa e di generazione.

70. Osserva come si operi lo stimolo: per i pensieri, mediante le cause; per le fantasie, mediante i pensieri; per le passioni, mediante le fantasie; per i demoni, mediante le passioni. È come una catena e un ordine che è tra gli spiriti del disordine, per ingannare. Si connettono tenendosi l'un l'altro. Tuttavia nulla opera da se stesso, ma è operato dai demoni. Non vi è fantasia che formi un'immagine, né passione che entri in azione senza la segreta potenza demoniaca che s'insinua a nostra insaputa. Infatti, sebbene Satana sia caduto in frantumi, tuttavia ha ancora più forza a causa della nostra noncuranza di gloriarsi di noi.

71. Essi informano il nostro intelletto o piuttosto assumono forma in conformità di noi stessi e provocano stimoli secondo lo stato della passione dominante e operante nell'anima. I demoni infatti possiedono, quale causa per la formazione delle immagini, lo stato della passione. Sono dunque molteplici e multiformi le fantasie che essi ci mostrano sia da svegli che nel sonno. I demoni della concupiscenza, infatti, assumono talvolta la forma di porci, talvolta di asini, talvolta di cavalli pazzi per le femmine e dalla forma di fuoco; altre volte, soprattutto quelli della sfrenatezza, si trasformano in ebrei; quelli dell'ira, a volte in pagani, a volte in leoni; quelli della viltà, in israeliti; quelli della sfrenatezza, in idumei; quelli del bere eccessivo e dell'intemperanza, in agareni; quelli della cupidigia, a volte in lupi, a volte in leopardi; quelli della malvagità, a volte in serpenti, a volte in vipere si trasformano, e a volte anche in volpi; quelli dell'impudenza, in cani; quelli dell'accidia, in gatti; capita che anche quelli della fornicazione si trasformino a volte in serpenti, a volte in corvi o cornacchie; i demoni dell'anima, soprattutto quelli dell'aria, si mutano in uccelli.

La fantasia ha una triplice causa, che trasforma le forme degli spiriti in conformità alla triplice suddivisione dell'anima: cosicché vi è un triplice fantasticare di uccelli, di fiere e di bestie rivolto al concupiscibile, all'irascibile e al razionale, cioè alle potenze dell'anima. I tre principi delle passioni, infatti, si armano sempre in modo diverso in conformità a queste tre. Nei confronti di qualsiasi passione l'anima si qualifichi, a questa per affinità si contraffanno per noi e si accostano.

72. Spesso i demoni del piacere si accostano in aspetto di fuoco o carboni. Gli spiriti della voluttà, infatti, infiammano la parte concupiscibile e, riempiendo la potenza razionale dell'anima di

confusione, la coprono di tenebre. Poiché causa dell'ardore, del turbamento e della tenebra, è proprio il piacere passionale.

73. Notte delle passioni è la tenebra dell'ignoranza; o ancora, è notte quel dominio che genera le passioni. In questo dominio regna il principe delle tenebre e in queste tenebre le fiere del campo, gli uccelli del cielo e i rettili della terra - figure degli spiriti - ruggendo cercano di rapirci per farci loro cibo.

74. Durante l'attività delle passioni, i pensieri in parte precedono, in parte seguono. Precedono i pensieri delle fantasie; seguono alle fantasie le passioni; le passioni precedono i pensieri dei demoni, seguono alle passioni i demoni.

75. Principio e causa delle passioni è l'abuso; dell'abuso, il mutamento; del mutamento, la decisione della facoltà volitiva; prova per la volontà, lo stimolo; causa dello stimolo, i demoni, quando la provvidenza permette che essi mostrino alla prova di che qualità è la nostra libertà.

76. Veleno del pungiglione del peccato per la morte è lo stato passionale dell'anima. Infatti chi volontariamente è qualificato dalle passioni ha un modo d'essere immobile e immutabile.

77. Le passioni vengono definite in molti modi. Si suddividono in passioni del corpo e dell'anima. Quelle del corpo si suddividono a loro volta in dolorose e peccaminose; quelle dolorose si suddividono in malattia e in dolori inviati per correzione. Le passioni dell'anima, a loro volta, in passioni legate alla potenza irascibile, concupiscibile e razionale. Quelle del razionale si suddividono in passioni legate alla fantasia e alla riflessione: fra queste, alcune, in quanto abusi, sono volontarie, altre, in quanto necessità, sono involontarie, e sono dette passioni non colpevoli: sono quelle che i padri hanno chiamato anche conseguenze e proprietà naturali.

78. Altro sono le passioni del corpo, altro quelle dell'anima. Altre sono quelle della potenza concupiscibile, altre quelle dell'irascibile; altre quelle della potenza razionale, e altre quelle dell'intelletto e della mente. Comunicano però fra di loro e fra di loro collaborano: le passioni del corpo con quelle della concupiscenza; quelle dell'anima con quelle della potenza irascibile; e ancora quelle della potenza razionale con quelle della potenza intellettuale; quelle intellettuali con le passioni della mente e del ricordo.

79. Passioni della potenza irascibile sono collera, amarezza, clamore, irascibilità, audacia, boria, arroganza, e simili. Quelle della potenza concupiscibile sono: cupidigia, sfrenatezza, intemperanza, insaziabilità, amore del piacere, amore del denaro, amore di sé - che è la passione più grave. Le passioni della carne sono: fornicazione, adulterio, impurità, dissolutezza, ingiustizia, golosità, accidia, frivolezza, amore del mondo, amore della vita e simili. Quelle della parte razionale sono: incredulità, bestemmia, malvagità, astuzia, curiosità, irresolutezza, villania, maldicenza, giudizi di condanna, disprezzo, scurrilità, ipocrisia, menzogna, linguaggio turpe, linguaggio stolto, slealtà, dissimulazione, ostentazione, ricerca di piacere agli altri, dissipazione, spergiuri, discorsi vani, eccetera. Le passioni dell'intelletto sono: presunzione, esaltazione, alterigia, contesa, gelosia, autocompiacenza, contraddizione, indocilità, fantasticheria, finzioni, ricerca di far mostra di sé, amore della gloria, superbia - che è il primo e l'ultimo di tutti i mali. Quelle della mente sono queste: agitazione, leggerezze, stati di cattività passionale, ottenebramento, accecamento, deviazioni, stimoli, consensi al male, inclinazioni, mutazioni, divagazioni, e simili. Come appare in questo elenco, tutti i mali contro natura si sono mescolati alle tre potenze dell'anima, come anche tutti i beni secondo natura sono in esse presenti.

80. Oh sublimità di Davide, quando con stupore dice a Dio: Troppo mirabile è la tua scienza per me, non potrò raggiungerla perché è troppo elevata e irraggiungibile per la mia debole conoscenza e per le capacità che ho. Come anche questa carne che è incomprendibile nella composizione del suo impasto, che ha, in ciascuna specie, triplice e unica l'armonia delle proprie membra e parti, armonia che è onorata dal secondo numero settenario il che esprime tempo e natura secondo i matematici, così da essere anche questo un organo a gloria di Dio che manifesta, mostrandolo con principi naturali, la magnificenza triadica, secondo le leggi che agiscono nella natura.

81. Leggi della natura sono quelle tali sintesi delle membra operanti che la Parola ha chiamato diversità, in quanto sono molteplicità delle proprietà personali. Oppure, ancora, legge naturale è l'operazione potenziale di ciascuna specie e membro. Come infatti Dio fa con tutta la creazione, così l'anima fa agire e mette in movimento le membra del corpo, ciascuna nell'operazione che le è propria. Ma dobbiamo chiederci per quale motivo l'ira e la concupiscenza sono dette dagli uomini teofori a volte potenze della carne, a volte potenze dell'anima. Diciamo che non c'è nessuna contraddizione nelle parole dei santi per quelli che le conoscono con esattezza: entrambi i discorsi dicono la verità e con tutta sapienza scambiano le definizioni secondo convenienza, a motivo della generazione ineffabilmente scambievole, così da esistere l'una e l'altra insieme, cosicché l'anima è perfetta fin da quaggiù, e il corpo imperfetto, poiché cresce con la nutrizione. L'anima infatti ha in se stessa la potenza della concupiscenza appetitiva e la potenza irascibile che dà il movimento per la forza dell'eroe, a partire dalla sua duplice struttura, essendo stata creata razionale e intellettuale. Poiché non è stata creata insieme con essa l'ira irrazionale e la concupiscenza insensata, come neppure nella carne, in un primo momento, ma ciò che fu plasmato era incorruttibile, senza quegli umori dai quali provennero la concupiscenza e l'ira belluina. Ma dopo la trasgressione, poiché l'uomo era caduto nella corruzione e nella corpulenza dei bruti, necessariamente spuntarono in lui anche l'ira e la concupiscenza. L'uomo si oppone perciò al volere dell'anima con l'ira e la concupiscenza, quando esse lo dominano. Ma quando ciò che è mortale è stato sottomesso a ciò che è razionale, segue l'anima per operare il bene. Quando infatti furono impastate insieme e si confusero le cose estranee della carne con le proprietà dell'anima, allora l'uomo divenne simile alle bestie, e cadde sotto la legge del peccato in forza della necessità della natura, divenuto da razionale, animale, e da uomo, belva.

82. Insieme con l'anima creata mediante l'insufflazione della ragione e dell'intelletto, Dio non creò con il soffio vitale anche l'ira e la concupiscenza bestiale, ma la potenza appetitiva del desiderio e con questa la forza amorosa dell'attrazione: allo stesso modo neppure al corpo, quando lo plasmò, Dio aggiunse al principio l'ira e la concupiscenza irrazionale. Soltanto dopo, a motivo della trasgressione, ciò che era mortale, corruttibile e animale assunse queste cose, tra i quali era finito e alle quali fu assimilato. Il corpo, dicono i teologi, fu creato incorruttibile, come anche risorgerà, seppure ancora recettivo di mutazione, come pure l'anima fu creata impassibile. Ma entrambi si corruperono e si mescolarono insieme per la naturalissima legge della loro reciproca compenetrazione e partecipazione, sia l'anima che il corpo. L'una venne qualificata dalle passioni - o piuttosto, dai demoni; l'altro fu reso simile agli animali irrazionali, per l'operazione della sua struttura e per il dominio della corruzione. E una volta entrate le potenze in uno dei due, lo ridussero a un unico animale irrazionale e insensato per l'ira e la concupiscenza. Fu così reso simile alle bestie, come dice la Scrittura, e assimilato ad esse in tutti i modi.

83. Principio delle virtù e loro nascita è il proposito buono, cioè il desiderio del bene, come Dio è causa e sorgente di ogni bene. Ma principio del bene è la fede, o piuttosto il Cristo, roccia della fede: il Cristo, che noi abbiamo quale principio e fondamento di tutte le virtù, e al quale - come roccia - siamo saliti e su cui costruiamo ogni bene. Egli è la pietra capo d'angolo che ci collega a sé, ed è la perla di gran valore. Il monaco che è penetrato nelle profondità dell'*esichia*, per cercarla vende tutte le volontà che possiede mediante l'ubbidienza ai comandamenti, per poterla acquistare fin da quaggiù.

84. Le virtù possiedono reciproca uguaglianza e tutte si riuniscono in un'unica realtà e compiono un'unica norma e forma di virtù. Vi sono infatti virtù e vi sono virtù maggiori di altre virtù, in quanto generali e comprensive di molte, o anche di tutte, come il divino amore, l'umiltà e la divina pazienza. Di quest'ultima dice infatti il Signore: *Con la vostra pazienza, acquistate le anime vostre*. Non ha detto 'con il vostro digiuno' o 'con la vostra veglia'. Ma intendo la pazienza secondo Dio, la regina delle virtù, il fondamento delle azioni forti. È questa, infatti, la pace nelle guerre, la calma nella tempesta, l'immutabile dimora di quelli che la esercitano. Né armi, né lance, né eserciti lanciati, né lo stesso schieramento dei demoni, né la cupa falange degli avversari potranno far del male a chi l'ha acquisita in Cristo Gesù.

85. Le virtù, benché si generino a vicenda, tuttavia hanno origine dalle tre potenze dell'anima, salvo quelle divine. Infatti, causa e principio delle quattro virtù capitali tra quelle naturali e divine, dalle quali e nelle quali si formano le altre - della prudenza, cioè, della fermezza, della temperanza e della giustizia - è la divina sapienza dei teologi mossa dallo Spirito, che si muove intellettualmente in forma quadruplici. Non le mette in opera tutte insieme, ma ciascuna singolarmente, a tempo debito, come vuole. Una la rende operante come luce; una come potenza impetuosa e soffio perennemente mobile; una come potenza santificatrice e purificatrice; una come rugiada di purezza che allietta e che porta refrigerio all'arsura delle passioni. Come si è detto, le dà ciascuna a ciascuno in modo diverso, al perfetto perfetta, facendola operare secondo la situazione di ognuno.

86. Le azioni virtuose dipendenti dallo zelo personale non gratificano l'anima del perfetto vigore, a meno che queste virtù non sorpassino in forma sostanziale nell'attitudine dell'anima mediante la grazia. Ciascuna infatti ha il suo dono proprio, la sua energia a sé stante, così da essere in grado di attrarre a sé quelli che ne partecipano, anche a prescindere dalla loro volontà, in forza dell'abito e della natura del bene. E quando questo dono ci viene dato, da quel momento è custodito immutabile e irreversibile. Poiché chi è tale ha nelle proprie membra quale anima vivente per mettere in opera le virtù, la grazia dello Spirito. Perciò anche tutta la moltitudine delle virtù, senza questa grazia, è morta; e per quelli che credono di possedere o di realizzare perfettamente le virtù, ma le possiedono solo in se stesse, esse sono ombre e figure del bene, e non immagini di verità.

87. Le virtù universali sono dunque quattro: fermezza, prudenza, temperanza e giustizia. Otto invece sono quei vizi che le seguono dappresso in forma di eccesso o difetto: vizi almeno per noi, ma detti e intesi come virtù da quelli che sono nel mondo. Rispetto alla fermezza o l'audacia o viltà; rispetto alla prudenza, o la malizia o l'ignoranza; alla temperanza, o la sfrenatezza o la stupidità; rispetto alla giustizia, o la cupidigia o l'ingiustizia, cioè restare al di sotto del giusto. Poiché le virtù stanno nel mezzo, non soltanto quelle universali e naturali, superiori a qualsiasi difetto o eccesso, ma anche quelle pratiche. Le prime possiedono la determinazione, per la rettitudine del giudizio; le altre hanno la collaborazione del mutamento e dell'opinione. Testimone del fatto che le virtù della rettitudine stanno nel mezzo, è il proverbio che dice: *Percorrerai rettamente tutti i buoni cammini*.

Tutte dunque le virtù che si formano nelle tre potenze dell'anima, dove sono partorite ed edificate, hanno come fondamento del loro edificio le quattro virtù capitali, o meglio, il Cristo, in modo che le virtù naturali siano purificate mediante quelle pratiche, e quelle divine e soprannaturali siano date nella soavità dello Spirito.

88. Tra le virtù, alcune sono pratiche, altre naturali, altre ancora divine e dello Spirito. Quelle pratiche dipendono dalla determinazione; quelle naturali, dalla conformazione; quelle divine, dalla grazia.

89. Come appartiene alla nostra anima la generazione delle virtù, così anche quella delle passioni: ma le prime le partorisce secondo natura, le altre invece contro natura. Quale causa per la generazione del bene o del male, l'anima ha il movimento decisionale della volontà, come punta dello stilo per

tracciare le lettere, o perno della stadera: dovunque si volga, lo assume e lo mette in attività come collaboratore. Il proposito è infatti soggetto ad entrambi in vista delle due operazioni, poiché porta in sé queste e quelle: una in virtù della generazione, l'altra per il libero movimento decisionale della volontà.

90. La Scrittura chiama fanciulle le virtù a motivo dell'unione e fusione che si è verificata tra loro e l'anima, tanto che sono considerate come un solo spirito e un solo corpo con lei. Infatti la figura della fanciulla è simbolo di amore, e l'aspetto di queste sacre vergini è segno di castità e purificazione. È costume della grazia trasformare le realtà divine in ordine a ciò in cui si qualificano, e senza inganno suole configurarle conforme a ciò che è loro connaturale, in quelli che ne sono capaci.

91. I capi delle passioni sono dunque otto. Tre sono quelli grandi: quello della golosità, dell'amore al denaro e della vanagloria. Cinque, quelli che ne conseguono: quello della fornicazione, dell'ira, della tristezza, dell'accidia e della superbia. Così è anche per le tre virtù comprensive che si oppongono a queste passioni: povertà volontaria, continenza e umiltà. Con loro anche queste che le seguono: purezza, mitezza, gioia, fermezza e disprezzo. E tutta la serie delle virtù. Non è di chiunque lo voglia l'apprendere e il conoscere la potenza, l'operazione e il profumo proprio di ciascuna virtù o vizio, ma di colui che fa ed esperimenta in opere e parole, e che ha ricevuto dallo Spirito i carismi della scienza e del discernimento.

92. Delle virtù, le une operano, le altre sono operate. Operano, quelle che intervengono in noi qualora sia necessario, quando, quanto e come vogliono. Invece operiamo noi quelle che dipendono dalla determinazione e dall'abito morale da cui siamo qualificati. Quelle che operano lo fanno secondo l'essenza, mentre noi ne riceviamo l'impronta come tipi, in ordine al comportamento. Poiché 'tipo' è il modo di tutte le nostre attività, proteso verso gli archetipi di lassù. A pochissimi infatti le realtà intelligibili si comunicano secondo l'essenza prima della futura fruizione incorruttibile. Dal momento che quaggiù noi propriamente operiamo e riceviamo le fatiche e i tipi, non le virtù.

93. Esercita il sacerdozio del vangelo, come dice Paolo, chi ha parte alla illuminazione del Cristo ed è in grado di trasmetterla efficacemente anche ad altri. Egli immette come un seme divino la Parola nei solchi dell'animo di chi lo ascolta. La vostra parola - è detto - sia in grazia, condita con la divina benevolenza, per dar grazia a quelli che ascoltano con fede.

Chiamando poi 'agricoltori' e 'campo' i maestri e i discepoli, indica molto sapientemente gli uni come aratori e seminatori della divina Parola; gli altri, come pingue terra delle virtù, fertile e ubertosa.

Poiché propriamente sacerdozio verace non è solo compiere azioni sacre, ma anche partecipare ai beni ed elargirli.

94. La parola pronunciata in vista dell'insegnamento non è sempre uguale a se stessa e la si mette variamente insieme in molti modi, traendola da quattro fonti diverse: l'insegnamento, la lettura, l'azione e la grazia.

L'acqua è una per natura, ma si trasforma e si muta, a seconda della diversa materia di ciò che vi si versa, in una qualità propria, così da essere percepita dal gusto amara, dolce, o anche acre e acida. Così la parola profetica si trasforma secondo l'abito morale di ciascuno, è conosciuta per ciò che opera e secondo l'utilità che ci dà.

95. Poiché la parola è data perché ne goda ogni natura razionale, l'anima, ricevendola, la sente in modi diversi, come il piacere proveniente da molti alimenti diversi.

C'è infatti la parola di scienza che, come un pedagogo, forma l'anima al comportamento; c'è quella proveniente dalla lettura, che nutre come acqua che ristora; quella che viene dall'azione, che impingua l'anima come luogo erboso; quella che proviene dalla grazia, che è come calice che inebria l'anima e la rallegra - e l'ineffabile esultanza dell'anima, come olio, fa sereno il volto e rende l'anima splendente.

96. Propriamente parlando, l'anima non solo possiede in sé, come vita, queste realtà, ma quando le ascolta anche da altri, le percepisce per ricavarne dottrina allorché amore e fede guidano entrambi: l'uno ascolta con fede e l'altro ammaestra con amore, parlando delle virtù senza boria e senza gloriarsi. Infatti, chi ascolta così riceve la parola dell'insegnamento come un pedagogo; quella che viene dalla lettura, come cibo; quella proveniente dall'azione, come una realtà intima, un dolcissimo paraninfo; quella illuminante dello Spirito, come il Verbo Sposo che si unisce all'anima, Colui che la rallegra. Poiché ogni parola che procede dalla bocca di Dio indica le parole che provengono dalla bocca dei santi mediante lo Spirito: quel dolcissimo e operante soffio dello Spirito, da cui non tutti traggono diletto, ma solo quelli che ne sono degni. Poiché gli esseri razionali godono della parola; ma sono molto pochi coloro che quaggiù gioiscono propriamente delle parole dello Spirito, mentre la maggioranza conosce e ha parte soltanto ai tipi delle parole spirituali, mediante il ricordo: non ha ancora avuto parte al pane vero, del secolo futuro, la parola di Dio sensibilmente percepita. Poiché in quel secolo questo pane soltanto ci sarà per dare sufficientemente ogni diletto a quelli che ne sono degni, senza mai esser mangiato, consumato o offerto in sacrificio.

97. Senza percezione spirituale è impossibile gustare sensibilmente il diletto delle realtà divine. Infatti chi ha reso i sensi ottusi, li ha privati della loro operazione nei confronti delle cose sensibili: non vede, non ode, non odora perché è inerte, o piuttosto, mezzo morto. Allo stesso modo, anche chi ha messo a morte le potenze naturali dell'anima mediante le passioni, le ha rese insensibili rispetto all'operazione e alla partecipazione ai misteri dello Spirito. Chi infatti non vede, non ode, non sente spiritualmente, è morto perché in lui non vive Cristo, né egli si muove e opera nel Cristo.

98. I sensi hanno un'uguale e medesima - per non dire unica - operazione nei confronti delle potenze dell'anima, soprattutto quando sono sani. Poiché per la loro mediazione le potenze dell'anima vivono e operano, e sia ai sensi che alle potenze dell'anima è mescolato lo spirito vitale.

L'uomo è infatti propriamente malato quando porta la nativa infermità delle passioni, giacendo continuamente nell'ospedale della noncuranza. I sensi considerano chiaramente le realtà sensibili; le potenze dell'anima, quelle intelligibili, soprattutto quando non vi è in esse qualche battaglia satanica che si opponga alla legge dell'intelletto e dello Spirito. Ma allorché sensi e potenze dell'anima si congiungono in uno, avendo assunto forma d'unità mediante lo Spirito, allora le realtà divine e quelle umane, in modo immediato ed essenziale, conoscono conforme alla loro natura: contemplanò chiaramente le loro ragioni e con purezza considerano - per quanto possibile - la Triade, causa unica di tutte le cose.

99. L'esicasta deve prima di tutto avere queste cinque virtù quale fondamento su cui edificare la sua attività; cioè: silenzio, continenza, veglia, umiltà e sopportazione. Tre sono poi le attività gradite a Dio: salmodia, preghiera, lettura e lavoro manuale, se uno è debole. Poiché le virtù menzionate sopra sono non solo comprensive di tutte, ma anche capaci di sostenersi a vicenda.

Bisogna fin dal mattino dedicarsi al ricordo di Dio mediante la preghiera e l'*esichia* del cuore, e con perseveranza pregare alla prima ora; alla seconda, leggere; alla terza, salmeggiare; alla quarta, pregare; alla quinta, leggere; alla sesta, salmeggiare; alla settima, pregare; all'ottava, leggere; alla nona, salmeggiare; alla decima, mangiare; all'undicesima, dormire, se ce n'è bisogno; alla dodicesima, dire i vespri. Così l'esicasta, attraversando bene lo stadio della giornata, piace a Dio.

100. Come l'ape, bisogna raccogliere da tutte le virtù ciò che è utile. E così, assumendo un poco da tutte, ottenere un'ampia composizione di attività virtuose: da esse è procurato il miele della sapienza, per la letizia delle anime.

101. Se vuoi trascorrere con facilità anche la pausa della notte, ascoltami: la veglia notturna può essere compiuta in tre modi, quello dei principianti, degli intermedi e dei perfetti. Il primo modo è questo: dormire la metà della notte e l'altra metà vegliare, cioè dalla sera fino a mezzanotte, oppure dalla mezzanotte al mattino.

Il secondo modo è questo: vegliare un'ora o due la sera, poi dormire quattro ore e svegliarsi per l'*orthros*; salmeggiare e pregare sei ore fino al mattino, poi salmeggiare alla prima ora e sedersi in *esichia* come si è detto. Dopo, o osservare le regole delle varie attività durante le ore, o beninteso custodire ininterrotta la continuità della preghiera. In essa, l'abitudine custodirà chi segue questa condotta.

Il terzo modo di veglia consiste nello stare in piedi e vegliare tutta la notte.

102. E adesso parliamo del cibo. Una libbra di pane basta a chiunque lotti per l'*esichia*. Di vino schietto se ne bevano due boccali, e di acqua, tre. Ci si nutra con i cibi che si trovano, non di quelli che la natura cerca per concupiscenza, ma di tutti quelli che la provvidenza amministra perché se ne usi con continenza.

Scienza ottima e concisa riguardo a quelli che vogliono condursi con rigore è l'osservare le tre attività comprensive delle virtù, cioè il digiuno, la veglia e la preghiera - sostegno di tutte - che fortissimamente consolidano.

103. L'*esichia* ha prima di tutto bisogno di fede e di sopportazione, di amore esercitato con tutto il cuore, la forza e il potere, e di speranza. Chi infatti crede, anche se può accadere che quaggiù, per negligenza o per qualche altra causa, fallisca in ciò che si propone, tuttavia è assolutamente impossibile che al momento del suo esodo non abbia la piena certezza del frutto della fede e della lotta, e non veda la liberazione, che è Gesù Cristo, riscatto e salvezza delle anime, il Verbo uomo e Dio. Ma chi non crede, sarà certo condannato al momento del suo esodo, anzi, è già condannato, dice il Signore. Poiché chi è schiavo dei piaceri e cerca la gloria che viene da parte degli uomini, e non quella che è da Dio, è senza fede, è detto, anche se a parole sembra credente. Costui si è sviato senza accorgersene e si sentirà dire: Poiché non mi hai accolto nel tuo cuore, ma mi hai gettato alle tue spalle, anch'io respingerò te. Bisogna infatti che il credente abbia buona speranza, creda alla verità di Dio attestata in tutte le Scritture, e confessi la propria debolezza per non ricevere una duplice e inesorabile condanna.

104. Nulla è più atto a produrre un cuore contrito e un'anima umiliata quanto il vivere appartati con conoscenza, e il silenzio riguardo a ogni cosa. E in verità non vi è altro che danneggi tanto lo stato di *esichia* e che le tolga il suo divino potere, quanto queste sei passioni comprensive: mala libertà, golosità, loquacità e dissipazione, gonfiezza e presunzione, la signora delle passioni. Chi in esse ha contratto un'abitudine appassionata, diviene totalmente insensibile, e quando progrediscono resta ancor più oscurato. Se però di nuovo se ne discosta e comincia con fede e zelo, di nuovo otterrà ciò che cerca, soprattutto se si umilia chiedendo.

Se invece una delle passioni suddette regna in lui in forza della negligenza, allora tutta la serie dei vizi, usciti in campo con la funesta incredulità, ridurrà l'anima a una desolazione, quasi una seconda Babilonia, piena di perturbamenti e dei tumulti dei demoni, così che la sua ultima condizione è

peggiore della prima. Costui diviene un nemico pieno d'ira e un accusatore degli esicasti, e sempre affila contro di loro la lingua come affilata spada a due tagli.

105. Non è possibile attraversare le acque delle passioni, che con il loro mare melmoso e confuso sommergono l'anima, togliendola dall'*esichia*, se non con la barca agile e leggera della povertà volontaria e continenza in tutto. Poiché in forza dell'intemperanza e dell'amore per la materia, i torrenti delle passioni inondano la terra del cuore e, trascinando in esso ogni marciume e fango di pensieri, producono confusione all'intelletto, intorbidamento alla mente e peso al corpo. Rendono l'anima e il cuore noncuranti, tenebrosi e torpidi, e li tolgono da quello stato e quella sensibilità che sono loro propri per natura.

106. Niente in verità rende l'anima degli zelanti frivola, noncurante e insensata quanto l'amore per il denaro, che nutre le passioni. Poiché quando si preferisce il riposare del corpo alle fatiche per la virtù, e si considera scienza produttiva il non faticare volontariamente nelle opere, soprattutto nei facili, lievi sudori dei comandamenti, allora si rende l'anima snervata nei confronti dello stadio dell'*esichia* e si produce grave e invincibile infiacchimento nei confronti delle opere.

107. Ottimo e primo medico - e non ce n'è di più facili a trovare - per quelli che sono deboli nell'osservanza dei comandamenti e vogliono rigettare il torbido ottenebramento, è l'ubbidienza in tutto, indiscriminata e piena di fede. Essa è infatti, per chi ne beve, farmaco di vita composto di molte virtù, e spada che toglie via le cicatrici delle ferite. Chi, con fede e semplicità, ha preferito a tutto tale esercizio dell'ubbidienza, ha reciso con un sol colpo tutte le passioni: e non solo ha raggiunto l'*esichia*, ma mediante l'ubbidienza già l'ha attuata, perché ha trovato Cristo, ed è divenuto e detto suo imitatore e servo.

108. Senza l'attività e la vita dell'afflizione spirituale, è impossibile sopportare la bonaccia dell'*esichia*. Chi infatti è nell'afflizione spirituale e medita le tremende realtà che precedono e seguono la morte, prima che vengano da sé, possiederà sopportazione e umiltà, i due fondamenti dell'*esichia*. Chi invece lotta per l'*esichia* senza ciò che si è detto, avrà sempre, quale compagna, la presunzione dell'incuria. Di qui si moltiplicano stati di cattività interiore e agitazioni che ci spingono nel rilassamento: di qui l'intemperanza, figlia della noncuranza, fa il corpo rilassato e svigorito e rende l'intelletto ottenebrato e ottuso. Allora anche Gesù si nasconde, a causa della folla di idee e pensieri che sono nel luogo della mente.

109. Non è possibile ad alcuno percepire il tormento di una coscienza nel secolo presente o in quello futuro. Esso infatti si verifica propriamente solo in quelli ai quali mancano, fin da quaggiù o nell'aldilà, la gloria e l'amore. Poiché è tremendo come un carnefice che in molti modi tormenta i rei, e sempre lo si vede snudare tirannicamente, come spada indivisibile, lo zelo o il rimprovero.

In tre modi dunque si muove contro gli avversari, contro la natura e l'anima - una volta che la coscienza è stata consegnata - quello che è chiamato zelo, e da altri ira naturale: è questo che, come spada a due tagli, ci si ordina di aguzzare contro i nemici. Se, dopo aver vinto, si sottomette i due nemici, trasformato in regola di forza, si volge a Dio. Se invece l'anima si sottomette a quei due, cioè al peccato e alla carne, ciò finirà per essa nell'aldilà in un tormento senza misericordia, perché si è asservita agli avversari con libera volontà; e quaggiù, facendo le cose più turpi e perduto lo stato che proviene dalle virtù, è decaduta, separata da Dio.

110. Realmente, di tutte, due sono le passioni più dure e pesantissime: la fornicazione e l'accidia, che stringono e snervano la misera anima. Esse sono connesse e congiunte l'una all'altra, difficili da combattere, insormontabili e mai perfettamente vinte da noi. La fornicazione sovrabbonda nella potenza concupiscibile, ma abbraccia indivisibilmente la materia naturale di entrambi - dell'anima e

del corpo, dico - perché essa ha tutto mescolato in tutte le membra il suo piacere. L'accidia, dominando dall'alto il principio direttivo dell'anima, avvolgendo l'anima tutta intera e la carne come un convulso, rende la natura torpida, snervata e inerte. Queste passioni sono scacciate - benché non perfettamente superate - dalla beata impassibilità, quando l'anima, ricevuta la potenza dello Spirito santo nella preghiera, mediante l'*esichia*, gode il sollievo, la forza e la profonda pace del cuore creati in lei.

L'accidia è il principio, la regina, la signora, e il piacere comprensivo degli altri. Sua compagna è la noncuranza, che porta i primi ministri di Faraone, il carro invincibile. Per essi si sono introdotte nella vita di noi miseri le occasioni delle passioni.

111. Principio della preghiera dell'intelletto è l'operazione, cioè la potenza purificatrice dello Spirito e il mistico sacerdozio dell'intelletto, come principio dell'*esichia* è la dedizione libera da cure.

Stato mediano è la potenza illuminatrice e la contemplazione.

Fine, l'estasi e il rapimento dell'intelletto in Dio.

112. Sacerdozio spirituale è, prima della futura fruizione che supera l'intelletto, l'operazione spirituale dell'intelletto che sacrifica misticamente l'agnello quale caparra di Dio sull'altare dell'anima, e ad esso comunica. Mangiare l'agnello di Dio sull'altare spirituale dell'anima non significa solo comprendere e aver parte ad esso, ma anche divenire come l'agnello, secondo la sua forma, nel secolo futuro. Quaggiù speriamo infatti di ricevere le ragioni dei misteri, nell'aldilà la realtà stessa.

113. Per i principianti la preghiera è come un fuoco di letizia che sale dal cuore; per i perfetti, come profumata luce operante. O ancora, la preghiera è annuncio degli apostoli, operazione della fede, o piuttosto fede non mediata, sostanza delle cose che si sperano, amore operante, movimento angelico, potenza degli incorporei, opera e letizia loro, vangelo di Dio, piena certezza del cuore, speranza della salvezza, segno di purificazione, simbolo di santità, conoscenza di Dio, manifestazione del battesimo, lavacro di purificazione, caparra dello Spirito santo, esultanza di Gesù, letizia dell'anima, misericordia di Dio, segno di riconciliazione, sigillo di Cristo, raggio del sole intelligibile, stella mattutina dei cuori, garanzia di cristianesimo, manifestazione della riconciliazione di Dio, grazia di Dio, sapienza di Dio, o piuttosto principio della sapienza stessa, manifestazione di Dio, opera dei monaci, modo di vivere degli esicasti, causa di *esichia*, contrassegno della vita angelica.

E che diremo di più ancora? La preghiera è Dio che opera tutto in tutti, perché è un'unica operazione del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, che tutto opera in Cristo Gesù.

114. Se Mosè non avesse ricevuto da Dio la verga della potenza, non avrebbe potuto, divenuto Dio per Faraone, flagellare lui e l'Egitto. E l'intelletto, se non ha in mano la potenza della preghiera, non può distruggere il peccato e le potenze avverse.

115. Quelli che dicono o fanno qualcosa senza umiltà, assomigliano a chi costruisca in inverno o senza fango. Ma è di pochissimi il trovare e conoscere l'umiltà per esperienza e scienza.

Quelli infatti che la fanno passare nei discorsi, sono simili a chi misura l'abisso. Ma noi ciechi, fantasticando un poco, a modo di ragazzi, intorno a questa grande luce, diciamo: l'umiltà non consiste propriamente in un parlare umile né in un atteggiamento umile, e neppure l'umiltà si sforza di avere sentimenti umili né per umiliarsi uno biasima se stesso. Anche se queste sono occasioni e immagini di umiltà - come modi diversi - tuttavia l'umiltà in sé è grazia e dono dall'alto.

Sono due, come dicono i padri, le forme di umiltà: ritenere se stessi al di sotto di tutti, e ascrivere a Dio le opere buone. La prima è il principio; la seconda, il termine. Questa grazia sopravviene in chi cerca di averla con conoscenza e in chi cerca di considerare in se stesso queste tre cose: di essere più peccatore di tutti, più turpe di tutte le creature come chi è contro natura, e più misero dei demoni, tanto da essere loro schiavo. E deve dire: «Come so io con esattezza quali e quanti siano i peccati degli uomini? Forse superano o eguagliano i miei peccati? Ma per l'ignoranza, o anima, siamo al di sotto di tutti gli uomini, come terra e cenere, e sotto ai piedi di tutti. Come non considerare me stesso più turpe di tutte le creature che esistono secondo natura così come sono state fatte, a causa delle mie innumerevoli iniquità contro natura? Davvero le belve e le bestie sono più pure di me peccatore. Per questo io sono al di sotto di tutti, come se già prima della morte condotto all'ade, là giacessi. Chi non sa e non sente che il peccatore è peggio dei demoni in quanto è loro schiavo e suddito fin da quaggiù e insieme con loro fin da quaggiù rinchiuso nella tenebra? Davvero peggiore dei demoni è chi da essi è dominato. Per questo, me misero, mia eredità con loro sarà l'abisso. Tu che, anche prima della morte abiti la terra, l'ade e l'abisso, come puoi illuderti, chiamandoti giusto, tu che ti sei fatto peccatore, empio e demone per le male opere? Guai alla tua illusione e inganno, falso devoto, impuro quale sei: per questo sei mandato al fuoco e alla tenebra».

116. Sapienza mossa dallo Spirito è - secondo i teologi - la potenza della preghiera dell'intelletto, pura e angelica. Suo segno distintivo è il fatto che nel pregare l'intelletto si vede totalmente senza forme, e non vede né se stesso né altro come qualcosa che abbia spessore, anzi, sovente anche i sensi si ritraggono a causa di questa luce. L'intelletto, infatti, diviene allora senza materia e luminoso, unendosi ineffabilmente a Dio in un solo spirito.

117. Vi sono dunque sette diversi modi che conducono all'umiltà stessa, che è dono di Dio. Questi modi si sostengono e si generano a vicenda e sono: silenzio, sentimenti umili, discorsi umili, abiti umili, autobiasimo, contrizione, scelta delle cose ultime.

Il silenzio con conoscenza partorisce il sentire umile. Dal sentire umile sono generati i tre modi dell'umiltà: preferire l'ultimo posto, portare cose umili e vili, biasimare sempre se stessi. Questi tre modi poi partoriscono la compunzione che proviene dalle tentazioni che è permesso ci colgano - cosa che è detta 'pedagogia provvidenziale' e umiliazione che proviene dai demoni.

La contrizione induce facilmente l'anima ad essere a fatti al di sotto di tutti e ultima di tutti, come sotto il dominio di tutti. Questi due modi portano la perfetta umiltà donata da Dio. Essa è chiamata potenza, perfezione di tutte le virtù, ed è lei che ascrive a Dio le opere buone.

Prima di tutto, dunque, c'è il silenzio, dal quale è partorito il sentire umile. Questo partorisce i tre modi dell'umiltà. Questi tre generano quello della contrizione. Il modo della contrizione partorisce il settimo modo della prima umiltà, quello dell'essere al di sotto di tutti, che viene anche detto umiltà dispensata. Questo tipo di umiltà apporta l'umiltà data da Dio, perfetta, senza forme e verace.

La prima umiltà sopravviene come segue. Se l'uomo non è abbandonato e vinto - e così fatto schiavo - e non è dominato da ogni passione e pensiero e vinto nello spirito e impotente a trovare in qualsiasi modo aiuto dalle opere, da Dio o da altri, tanto che per poco non arriva anche alla disperazione, umiliato in tutto - non può avere contrizione e considerarsi al di sotto di tutti, ultimo e schiavo di tutti, peggiore dei demoni stessi, in quanto da loro tiranneggiato e vinto. Questa è l'umiltà dispensata dalla provvidenza, mediante la quale è data la seconda umiltà, eccelsa e proveniente da Dio. Questa è una potenza divina che opera e fa tutto. Grazie ad essa l'uomo vede se stesso del tutto suo strumento che, per essa, opera le meraviglie di Dio.

118. Sostanziale contemplazione spirituale della luce, intelletto libero da fantasia e distrazione, operazione vera di preghiera che sempre scaturisce dal centro del cuore, risurrezione ed elevazione dell'anima, divino stupore e totale volo verso l'alto, completa uscita in spirito della mente dai sensi, rapimento dell'intelletto dalle proprie potenze, movimento angelico dell'anima, determinato da Dio, che si muove verso l'infinito e le cime - tutto ciò è impossibile trovarlo nella nostra generazione a motivo della tirannide delle passioni che regna in noi ora, per la moltitudine delle tentazioni.

Accade infatti che l'intelletto, soprattutto delle persone più leggere, fantastichi queste cose anche prima del tempo, così che, perduto anche il piccolo grado di vita spirituale avuto da Dio, diviene morto a tutto il resto. Perciò occorre evitare, con molto discernimento, sia di cercare queste cose prima del tempo, sia di rigettare quello che si possiede fantasticando d'altro. Poiché l'intelletto, per natura, facilmente fantastica le cose suddette e immagina anche cose a cui non è ancora pervenuto. È perciò necessario non poco timore per non essere privati di ciò che si è ricevuto e perché non ci accada spesso di illuderci perdendo il senno, divenendo sognatori anziché esicasti.

119. Grazia non è soltanto la fede, ma anche la preghiera operante. Infatti, la fede che opera mediante l'amore nello Spirito mostra la fede vera che ha manifesta la vita di Gesù. Dunque possiede la fede contraria, morta e senza vita, chi non la conosce come operante in se stesso.

Ma neppure può essere detto propriamente credente chi crede solo e semplicemente a parole e non possiede la fede operante con i comandamenti o con lo Spirito. Bisogna pertanto mostrare visibile la fede con il progresso nelle opere, oppure possederla operante attivamente nella luce e risplendente, come dice il divino Apostolo: Mostrami la tua fede con le tue opere e io ti mostrerò le mie opere provenienti dalla mia fede. Con queste parole egli dimostra qui che la fede data per grazia si manifesta con le opere dei comandamenti, così come è mediante la fede della grazia che i comandamenti sono operati e risplendono. Radice dei comandamenti è infatti la fede, o piuttosto, essa è sorgente che li innaffia perché crescano, è fonte che, pur essendo indivisibile per natura, si divide in due parti: confessione e grazia.

120. La piccola, grande e raccorciata scala di quelli che stanno nell'ubbidienza, ha cinque gradini che conducono alla perfezione. Primo, la rinuncia; secondo, la sottomissione; terzo, l'ubbidienza; quarto, l'umiltà; quinto, l'amore, che è Dio.

La rinuncia riconduce su dall'ade chi vi giaceva e toglie dai vincoli della materia chi ne era schiavo.

La sottomissione trova Cristo e a lui serve, come egli stesso dice: Chi mi serve, mi segue; e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Ma dov'è Cristo? Assiso alla destra del Padre. Là dunque deve essere anche il servo, là dov'è Colui al quale serve: o posando il piede nell'ascesa oppure, prima di salire, già asceso per i suoi costumi insieme con Cristo e con lui salito.

L'ubbidienza operante nei comandamenti costruisce completamente la scala con diverse virtù che dispone nell'anima come gradini. Grazie ad essa, l'umiltà che innalza, prendendo costui e conducendolo in alto, verso il cielo, lo dona all'amore, re delle virtù, e, accostandolo a Cristo, a lui lo presenta.

Così, con questa breve scala, facilmente sale al cielo chi in verità sta nell'ubbidienza.

121. Non c'è strada più breve verso le reali dimore di lassù con la piccola scala delle virtù, quanto la distruzione delle cinque passioni che si oppongono all'ubbidienza: cioè la disubbidienza, la contraddizione, l'autocompiacimento, l'autogiustificazione e la letale presunzione. Queste sono infatti membra e parti del demone ribelle che ingoia i sudditi bastardi e spedisce nell'abisso, al drago.

La disubbidienza è la bocca dell'ade; la contraddizione è la sua lingua, come spada affilata; l'autocompiacimento sono i suoi denti aguzzi; l'autogiustificazione, la sua corazza; e il respiro del suo ventre vorace è la presunzione che manda all'ade. Ma chi, con l'ubbidienza ha vinto la prima passione, ha reciso con un colpo solo le altre e rapidamente sale ai cieli con il primo gradino. Questo è davvero cosa mirabile e, benché appartenga a ciò che è ineffabile e sia irraggiungibile, anche questo ha fatto il nostro Signore amico degli uomini: mediante una sola virtù, o piuttosto un solo comando, ci fa salire ai cieli senza por tempo in mezzo, così come mediante una sola disubbidienza siamo scesi e scendiamo all'ade.

122. L'uomo è come un duplice mondo, ed è definito 'nuovo' dal divino Apostolo che dice: *Se qualcuno è in Cristo è una creazione nuova*. Infatti l'uomo a motivo della virtù diventa e viene detto anche cielo e terra e tutto ciò che è il mondo: lui, per il quale è ogni parola e ogni mistero, come dice il Teologo. Così, poiché la nostra lotta non è contro il sangue e la carne, ma contro i principati, contro le potestà della tenebra di questo mondo, contro le malvagie realtà spirituali, nei cieli, appartenenti al principe dell'aria, come dice l'Apostolo, è conveniente che quelli che segretamente ci avversono siano come in un grande mondo appartenente alla stessa natura delle potenze della nostra anima: infatti contro le tre potenze si schierano i tre capi che si oppongono ai lottatori, e nella misura in cui uno è progredito e secondo ciò che fa, essi gli fanno guerra. E il drago, principe dell'abisso, sta schierato contro quelli che pregano col cuore, in quanto ha forza riguardo ai lombi della concupiscenza e dell'ombelico, e mediante il voluttuoso gigante dell'oblio, aguzza contro di loro le brucianti potenze dei dardi infuocati, poiché possiede, quale suo mare e abisso, la concupiscenza, e la fa ribollire, immergendovisi e strisciando, conturbandola e schiumando. La infiamma col desiderio di commerci sessuali, la inonda con i torrenti dei piaceri, ma non la colma perché è insaziabile.

Il principe di questo mondo si oppone invece a quelli che seguono la virtù pratica, perché conduce la sua lotta contro la potenza irascibile e, mediante il gigante della noncuranza, lotta intellettualmente, usando i multiformi sortilegi delle passioni come in un mondo, teatro o stadio, riportando o meno vittoria su quelli che sempre contro di lui lottano coraggiosamente, e procurando loro, davanti agli angeli, corone oppure vergogna, mentre continuamente arma contro di noi le sue schiere, facendoci guerra.

Il principe dell'aria assale quelli che con la mente si danno alla contemplazione, riempiendoli di fantasie, in quanto si accosta alla potenza razionale e intellettuale con i malvagi spiriti dell'aria. Per mezzo del gigante dell'ignoranza intorbida, sconvolgendola, la mente protesa in alto, quasi cielo razionale, e le mette paura conducendo con inganno le figure fantastiche e nuvolose degli spiriti e le loro trasformazioni, come lampi e tuoni, turbini e strepiti.

Così ciascuno di questi spiriti si oppone, mediante i tre giganti, alle tre parti dell'anima a cui fa guerra. E a quella parte con la quale è in guerra, muove anche la battaglia.

123. Anche questi spiriti erano infatti un tempo degli intelletti che sono decaduti da quella immaterialità e levità, e ora possiedono ciascuno un certo spessore materiale. Ciascuno prende corpo secondo l'ordine o l'operazione da cui è qualificato nel suo operare.

Poiché anch'essi, come l'uomo, avendo perduto l'angelico diletto, privati delle divine delizie, anch'essi, come noi, sono soggetti a porre le loro delizie nel fango, divenuti in qualche modo anch'essi materiali per gli abiti delle passioni materiali. E non dobbiamo stupircene, visto che anche la nostra anima razionale e intelligente, creata a immagine di Dio, è divenuta bestiale, insensibile e quasi insensata per i godimenti delle cose materiali, dopo aver ignorato Dio. Accade infatti che l'abitudine trasformi la natura e ne cambi l'operazione conformandola alla scelta volontaria.

Certi spiriti sono melmosi, pesanti, difficili da frenare, iracondi, pronti a vendicarsi e, divoratori di carne come belve, stanno a bocca spalancata verso il piacere e le delizie materiali, come cani che succhiano sangue, e, mangiando il marciume con le sue esalazioni, se lo raffigurano amico, perché loro delizia e dimora sono le carni spesse e materiali.

Altri spiriti, sfrenati e umidicci, sono come sanguisughe nello stagno della concupiscenza, come rane e serpenti. Talvolta si trasformano anche in pesci e s'insinuano serpeggiando nel salmastro piacere della sfrenatezza, perché ne traggono godimento. Nuotano nel mare del molto bere e, viscidati come sono e come molli per natura - perché si dilettono nella mollezza dei piaceri irrazionali - suscitano sempre nell'anima le ondate dei pensieri e delle brutture, enormi cavalloni e tempeste.

Altri spiriti, leggeri e sottili - perché sono spiriti dell'aria - eccitano la parte contemplativa dell'anima portando avanti venti violenti e fantasie. A volte, trasformandosi in uccelli e angeli, sviano l'anima. Essi rappresentano ricordi di cose conosciute e trasformano e mutano ogni contemplazione spirituale, soprattutto in quelli che ancora lottano e che non hanno ancora raggiunto la purezza e il discernimento spirituale. Non vi è infatti nulla di spirituale nel quale essi non si trasformino a nostra insaputa, servendosi della fantasia. Poiché anch'essi si armano a seconda dello stato e della misura del progresso di uno. Si insinuano portando inganno in luogo di verità e fantasia in luogo di contemplazione.

Di costoro dà testimonianza la Scrittura dicendo: Le belve del campo, gli uccelli del cielo e i rettili della terra.

124. L'insorgere delle passioni e il destarsi della guerra della carne contro l'anima, si verificano in noi in cinque modi. A volte la carne abusa degli esseri; a volte cerca di operare ciò che è contro natura come se fosse secondo natura; a volte, armata anche dai demoni contro l'anima, volentieri si mostra loro amica e accade anche che si rivolti contro se stessa, assumendo le qualità delle passioni.

Alla fine di tutto ciò, accade vi sia una guerra che proviene dall'invidia dei demoni ai quali è permesso di opporsi a noi, in vista dell'umiltà, dopo che hanno fallito in tutte le lotte suddette.

125. Sono propriamente tre le cause di guerra che ci colgono in forza di tutto e attraverso tutto: l'abitudine, l'abuso degli esseri, e l'invidia e guerra dei demoni che sopravviene per divina permissione.

I demoni hanno il potere di far sì che la carne insorga e sia presa da concupiscenza contro l'anima, e l'anima contro la carne, allo stesso modo, secondo l'abito e operazione propri; le cose della carne contro le passioni dell'anima, e quelle dell'anima contro le belle imprese della carne. E accade talvolta che lo stesso Avversario, sconsideratamente e senza motivo, da impudente qual è, lotti contro di noi con audacia.

Non dar dunque, o amico, alla sanguisuga che gode del sangue, le tue arterie perché vi cavi sangue: allora, mai potrà vomitare sangue. Non dar fango a sazietà al serpente e al drago, e facilmente calpesterai l'arroganza del leone e del drago. Gemi, finché tu, spogliato, non rivesta l'abitazione che viene dall'alto e la forma di Colui che ti ha plasmato a sua immagine, Gesù Cristo.

126. Davvero quelli che sono in realtà 'carni' e abbracciano l'amor proprio, sono sempre schiavi del piacere e della vanagloria, cose nelle quali si radica l'invidia. Consunti infatti dalla gelosia e considerando amara la prosperità del prossimo, calunniano il bene come fosse male e, poiché sono rampolli dell'errore, né accolgono ciò che è dello Spirito né vi credono, né possono vedere e riconoscere Dio a causa della loro poca fede. Questi tali, per il loro accecamento e la loro poca fede,

giustamente si sentiranno dire là: *Non vi conosco*. Bisogna infatti che il fedele che prega creda ascoltando ciò che non sa, oppure impari ciò che crede o insegni ciò che sa e senza gelosia moltiplichi il talento tra coloro che lo accolgono con fede. Ma se non crede a ciò che sa e disprezza ciò che non conosce e insegna ciò che non ha imparato, geloso di quelli che insegnano queste cose con la pratica, la sua parte sarà certamente il castigo assieme a quelli che hanno fiele di amarezza.

127. È retore, come quelli che sono realmente sapienti nel parlare, colui che abbracciando in visione unitaria gli esseri come un corpo solo mediante la scienza generale, dividendoli e unificandoli col mostrarli di uguale significato, ne tratta parlandone secondo la loro diversità o identità; oppure colui che parla delle cose trattandone secondo verità. Ancora, è veramente retore spirituale colui che con discorso comprensivo, espresso in modo determinato, distingue e unisce le cinque proprietà generali degli esseri distinte per categorie universali che il Verbo incarnato ha insieme unite, come un retore abbracciando tutte queste cose. Non solo con un semplice discorso, come quelli di fuori, facendole vedere agli altri, ma con capacità di illuminare anche altri in base a ciò che gli è stato mostrato in Spirito con gli esseri oggetto di contemplazione.

È filosofo vero chi sa in base agli esseri la Causa degli esseri, o conosce gli esseri dalla Causa, essendo giunto all'unione che oltrepassa l'intelletto e alla fede non mediata, in quanto non ha solo imparato, ma sperimentato le realtà divine. O ancora è propriamente filosofo l'intelletto che si è reso pratico e contemplativo e come tale vive. E perfetto è quell'intelletto filosofo che ha realizzato la filosofia morale, naturale e teologica, o piuttosto l'amore di Dio. Nella filosofia morale è chi ha imparato come agire, in quella naturale, chi ha imparato come parlare, e in quella teologica, chi da Dio ha imparato la contemplazione e l'esattezza dei dogmi.

O ancora è retore divino tra realtà divine chi distingue gli esseri che propriamente sono dagli altri esseri o dai non-esseri; colui che mostra le ragioni di quelli in base a questi, e vede in base a questi le ragioni di quelli in modo pienamente ispirato; e vede l'intelligibile e invisibile in base al sensibile e visibile; e confronta il mondo sensibile e visibile in base a quello invisibile e non sensibile, vedendo il visibile come immagine dell'invisibile, e l'invisibile come archetipo del visibile. È stato detto che i tipi sono stati prodotti prima di ciò che non è foggato su un tipo, e le forme prima di ciò che è informe, cosicché si manifesta spiritualmente attraverso quello questo, e attraverso questo quello, e in entrambi chiaramente si vede l'altro e si manifesta per la parola della verità: non per fingere, con discorsi anagogici o allegorici, la conoscenza che risplende come sole di verità, ma chiarendo con scienza e potenza spirituali le ragioni di verità di entrambi e mostrandole in modo pienamente significativo, così che l'uno - il mondo visibile - sia il nostro pedagogo, e l'altro, eterna dimora divina resa per noi visibilissima.

È filosofo divino chi si è unito in modo non mediato a Dio con l'azione e la contemplazione ed è divenuto e detto amico di lui, in quanto ha avuto cara e amata la prima, creatrice e vera sapienza sopra ogni altro amore, sapienza e conoscenza. È invece amante del sapere - 'filologo' - e non in verità amante della sapienza - 'filosofo' - anche se l'opinione ha segretamente usurpato il nome di filosofia - come dice il grande Gregorio - chi ama e scruta la sapienza della creazione, quindi di Dio in ultima analisi, ma senza esercitare con ostentazione questa filosofia per la lode e la gloria umana, per non essere amante della materia anziché filosofo della sapienza divina nella natura.

È scriba divenuto discepolo nel regno di Dio chiunque attraverso la pratica si dedica alla contemplazione intorno a Dio e persevera nell'*esichia*: egli trae dal tesoro del suo cuore cose nuove e cose vecchie, cioè evangeliche e profetiche, prese dal Nuovo e dall'Antico Testamento, oppure materie d'insegnamento e pratiche, oppure cose della Legge e cose apostoliche. Questi sono infatti i misteri nuovi e antichi che lo scriba pratico estrae, perché è divenuto discepolo nella vita gradita a Dio.

È scriba chiunque, dedito alla pratica, si occupa ancora corporalmente nelle azioni.

È retore divino, secondo natura, chi sta in mezzo rispetto alle conoscenze e alle ragioni degli esseri e dà dimostrazione degli esseri in spirito con la potenza discriminante della parola.

Vero filosofo è chi ha in sé l'unione soprannaturale con Dio, in modo cosciente e non mediato.

128. Quelli che scrivono e parlano senza lo Spirito, e vogliono edificare la Chiesa, sono *psichici* - come dice il divino Apostolo - *gente che non ha Spirito*. Infatti questi tali sono sotto la maledizione che dice: *Guai a quelli che sono intelligenti per se stessi e sapienti ai propri occhi*: parlano infatti da se stessi, non è lo Spirito di Dio che parla in loro, secondo la parola del Signore. Poiché parlano in base ai loro propri pensieri, prima di essere stati purificati, si sono sviati per lo spirito di presunzione. Di questo parla il proverbio: *Vidi un uomo che si riteneva sapiente da sé; lo stolto dà più a sperare di lui*. E la sapienza ci raccomanda di non essere prudenti ai nostri occhi, anzi, anche lo stesso divino Apostolo pieno di Spirito dice la stessa cosa: *Non siamo capaci da noi stessi... ma la nostra capacità viene da Dio; e: Come da parte di Dio, davanti a Dio, parliamo in Cristo*.

Le parole infatti di questi tali sono moleste e non illuminate, perché essi non parlano attingendo alla sorgente viva dello Spirito, ma si nutrono da un cuore che è come uno stagno melmoso, dove sono sanguisughe, serpenti e rane di concupiscenza, di alterigia, di intemperanza. L'acqua della loro conoscenza è fetida, torpida e tiepida: chi ne beve, ridotto in cattivo stato, disgusto e vomito, se ne allontana.

129. *Noi siamo corpo di Cristo* - dice il divino Apostolo - *e membra per la nostra parte*; e ancora: *Siete un solo corpo e un solo spirito, secondo la vostra vocazione*. Come infatti il corpo è morto e insensibile senza lo spirito così chi, per aver trascurato di adempiere i comandamenti, è stato messo a morte dalle passioni dopo il battesimo diventa privo dell'operazione e della luce dello Spirito santo e della grazia di Cristo, perché ha lo Spirito in forza della fede e della rigenerazione, ma in lui lo Spirito non opera né ha movimento a causa dello stato di morte dell'anima. Infatti l'anima, che è una - mentre le membra del corpo sono molte - tiene salde tutte le membra, le vivifica e mette in movimento quelle che sono suscettibili di vita, mentre quelle membra che per una qualche malattia sopravvenuta si sono inaridite, siccome sono morte e immobili le porta, sì, in se stessa, ma senza vita e insensibili. Così lo Spirito di Cristo è tutto in tutte le membra del Cristo senza commistione, e fa agire e vivifica quelle membra che sono in grado di partecipare alla vita, ma anche quelle che sono così malate da non aver parte alla vita, le tiene amorevolmente avvinte a sé in quanto gli appartengono.

Perciò ogni fedele, grazie a quella fede per cui è figlio, ha parte allo Spirito, ma diviene inoperante e privo di luce a causa della negligenza e dell'incredulità, perché manca della luce e della vita di Gesù: così è ogni fedele che sia membro di Cristo e ne abbia lo Spirito, ma sia privo di operazione e movimento, e incapace di comunicare alla grazia.

130. Delle otto contemplazioni capitali noi diciamo che la prima è quella relativa a Dio - senza forma, senza principio, increato e causa di tutte le cose - cioè relativa all'unica Divinità triadica e sovrasostanziale.

La seconda è la contemplazione dell'ordine e dello stato delle potenze intelligenti.

La terza è la contemplazione della costituzione degli esseri.

La quarta, quella della discesa del Verbo, secondo l'economia.

La quinta, della risurrezione generale.

La sesta, quella della tremenda, seconda venuta del Cristo.

La settima, quella del castigo eterno.

L'ottava, quella del regno dei cieli.

Quattro di esse appartengono a cose passate e già avvenute; quattro, a cose future e non ancora apparse.

Esse sono oggetto di chiara contemplazione e le trovano quelli che, per la grazia, possiedono grande purezza d'intelletto. Ma chi si accosta ad esse senza luce, sappia che si rappresenta fantasie e non contemplazioni, ed è oggetto e soggetto di immaginazioni prodotte dallo spirito immaginativo.

131. Ecco che è necessario, per quanto possibile, dire qualcosa sull'illusione, poiché per molti - per l'insidia artificiosa e multiforme con cui si presenta - è difficile da riconoscere e quasi incomprensibile. L'illusione, dicono, si manifesta in due modi, o piuttosto così viene e sopraggiunge nell'immaginazione e nell'operazione, anche se il suo principio e la sua causa stanno in una sola cosa, la superbia.

La prima illusione è principio della seconda; la seconda principio della terza, che fa uscir di sé. Infatti principio della contemplazione fantastica è la presunzione che fa immaginare il divino sotto l'aspetto di qualche figura; ad essa segue l'illusione della fantasia che ha lo scopo di sviare, e da ciò nasce la bestemmia; con tutto questo l'illusione della fantasia genera la paura di fantasmi strani, sia da svegli che nel sonno, il che dicono si chiami tremore e agitazione dell'anima. Alla superbia, infatti, segue l'illusione; all'illusione, la bestemmia; alla bestemmia, la paura; alla paura, il tremore; al tremore, l'uscir di sé perdendo il senno naturale. Questo è il primo modo dell'illusione della fantasia.

Il secondo modo, nell'operazione, è così: comincia nella voluttà che è generata dalla concupiscenza naturale. Infatti dal piacere è generata la sfrenatezza di indicibili impurità; questa, accendendo tutta la natura e intorbidando il principio direttivo dell'anima con figure di commercio sessuale, porta fuori di sé l'intelletto, facendolo assennato dell'ebbrezza di quella operazione che lo infiamma, e fa che dica false profezie, predicando oracoli di santi, cioè visioni e parole di quelli, che si rivelerebbero per mezzo di lui - ebbri per il torpore della passione -. Tali persone tengono una condotta alterata e demoniaca. Quelli del mondo che si lasciano trasportare dalla seduzione dell'illusione chiamano questi tali spiritati. Essi siedono e rimangono nei santuari di certi santi e come se fossero invasi dallo spirito e agiti e squassati da questi santi, annunciano agli uomini i loro messaggi.

Costoro si dovrebbe propriamente chiamarli indemoniati e sviati, schiavi dell'illusione, e non profeti che predicano il presente e il futuro. Il demone stesso della sfrenatezza, infatti, oscurando col rogo della voluttà il loro intelletto li porta a uscir di senno, mostrando alla loro immaginazione dei santi e indicando discorsi e visioni. Accade anche che questi stessi demoni si facciano vedere per turbare costoro con la paura. Il demone, infatti, dopo averli avvinti al giogo di Belial, li sospinge incalzandoli verso il peccato di azione per averli in suo potere e schiavi fino alla morte, per mandarli poi al castigo.

132. Bisogna sapere che tre sono le cause generali per le quali l'illusione sopraggiunge agli uomini: la superbia, l'invidia dei demoni e l'abbandono da parte di Dio a scopo di correzione. Cause di queste: della superbia la leggerezza, dell'invidia il progresso, dell'abbandono a scopo di correzione la vita nel peccato.

Se l'illusione è causata solo dall'invidia e dalla presunzione, la cura è rapida, soprattutto quando ci si umilia. Ma la consegna a Satana a causa del peccato in vista della correzione, spesso è permessa da Dio fino alla morte, per concedere il perdono. Accade anche che egli consegna al castigo degli innocenti in vista della salvezza.

Bisogna poi sapere che il demone stesso della presunzione fa predizioni in quelli che non badano rigorosamente al loro cuore.

133. Sacerdoti e re sono unti in verità tutti i fedeli nel rinnovamento, come lo erano in figura gli antichi. Quelli erano infatti figure di ciò che per noi è verità: non parzialmente, ma tutti integralmente indicavano in segno noi tutti. Poiché il nostro regno e sacerdozio non è dello stesso modo e forma, anche se i simboli sono gli stessi; e neppure, in noi, la natura o la grazia o la chiamata all'unzione hanno una determinazione tale che le realtà che hanno avuto l'unzione differiscano tra di loro: abbiamo invece un'unica e medesima vocazione, fede e forma. Essa indica e manifesta, secondo la parola della verità, lo stato di purezza, impassibilità e totale consacrazione a Dio ora e nel secolo futuro.

134. Colui che a partire dagli esseri fa chiaramente vedere il Verbo Dio, Sapienza personale di Dio Padre, esprime con la bocca una sapienza grandissima e con la meditazione del cuore l'intelligenza al punto che, possedendo le ragioni degli archetipi che si imprimono negli esseri - e lo fa mediante la viva parola operante - con la bocca esprime sapienza da sapienza. Illuminato nel cuore dalla potenza dell'intelligenza trasformante che medita con lo Spirito, può formare e illuminare mediante l'intelligenza quelli che ascoltano con fede.

135. Il grande avversario della verità, l'illusione che trascina oggi gli uomini alla perdizione, consiste in queste tre passioni: incredulità, malvagità e noncuranza, che si generano e si sostengono a vicenda. Mediante questo inganno, l'ignoranza della tenebra ha instaurato il suo regno nelle anime dei noncuranti, estraniandoli da Dio. Essi conoscono come non fosse Dio Colui che ci ha rigenerati e illuminati: o credendo in lui e conoscendolo soltanto a parole e non a fatti, oppure come se si fosse manifestato soltanto agli antichi e non anche a noi. Le testimonianze scritte riguardo a Dio le ritengono riferite ad altri, o anche a quelli che le hanno dette e, come è detto a proposito di Dio, bestemmiano la gloria, rinnegando la vera pietà prodotta dalla conoscenza. Essi leggono la Scrittura solo corporalmente - per non dire in modo giudaico - negando che l'anima risorga di qui in virtù della risurrezione, e inconsapevolmente desiderano abitare nei sepolcri.

L'incredulità, dunque, è maestra di malvagità, e la malvagità è nutrice della noncuranza, della quale è simbolo la pigrizia.

Oppure, al contrario, la noncuranza è madre della malvagità, come disse il Signore: *Servo malvagio e pigro*; e la malvagità è madre dell'incredulità. Infatti ogni malvagio è un incredulo; chi non crede non ha neppure il timore di Dio, e di qui nasce la noncuranza, madre del disprezzo, per il quale ogni bene è trascurato e ogni male attuato.

136. Una opinione verace intorno a Dio e una conoscenza non menzognera degli esseri formano la perfetta ortodossia dei dogmi. Perciò chi la possiede deve anche render gloria così: «Gloria a te o Cristo, Dio nostro, gloria a te: perché ti sei fatto uomo per noi, o Dio Verbo sovrastanziale. Per questo è grande il mistero della tua economia, o Salvatore nostro: gloria a te!»

137. Sono tre i diversi modi - non condannabili né condannati - di comporre discorsi scritti, secondo il grande Massimo. Primo, un promemoria personale; secondo, un'opera per il vantaggio altrui; terzo,

un'opera scritta per ubbidienza: è in quest'ultimo modo che è stata composta la maggioranza dei discorsi per quelli che umilmente ricercavano la Parola.

Ma chi scrive discorsi per piacere, per gloria e per far mostra delle virtù, ha già avuto - è detto - la sua ricompensa, e non ne ricava alcun vantaggio qui né ricompensa nel secolo futuro: anzi, sarà condannato come uno che vuol piacere agli uomini, e come un fraudolento che fa mercato della parola di Dio.

Altri capitoli

1. Ognuno che è stato battezzato in Cristo, deve pervenire a tutte le successive fasi della vita di Cristo. Ne ha infatti preconosciuto il significato e, mediante i comandamenti, può trovarle e impararle.

Il concepimento di Cristo è la caparra dello Spirito. La nascita, l'operazione dell'esultanza. Il battesimo, la potenza purificatrice del fuoco dello Spirito. La trasfigurazione, la contemplazione della luce divina. La crocifissione, la morte a tutte le cose. La tomba, la dimora nel cuore dell'*eros* divino. La risurrezione, il risorgere vivificante dell'anima. L'ascensione, l'estasi verso Dio e il rapimento dell'intelletto.

Chi non ha trovato queste realtà e non ne ha percezione, è ancora un bambino nel corpo e nello spirito, anche se considerato da tutti canuto ed esperto nella via pratica.

2. I patimenti di Cristo producono una morte vivificante in coloro che sempre hanno attuato il '*Se soffriamo con lui per essere con lui glorificati*'. I patimenti che derivano dai piaceri, invece, recano in sé una morte funesta per quelli che attuano i piaceri. Poiché il volontario subire i patimenti del Cristo è crocifissione della crocifissione e morte della morte.

3. Soffrire per Cristo è sopportare ciò che ci accade. Incentivo a suo profitto per chi non è colpevole, la disciplina del Signore diviene per noi, in vista della conversione, un rimprovero che apre le orecchie a noi rei. Perciò il Signore ha promesso a quelli che sopportano una corona, per i secoli dei secoli. Gloria a te, o Dio nostro, gloria a te, Trinità santa, per tutto. Gloria a te!